

HORRIBILE ^{98.}
ESTVPENDA
BARVFFA

Fatta nuouamente frà due Vecchie per
vna Gatta, l'vna chiamata Madonna
Nicoletta, e l'altra Madonna
Filistrata.

*Due si sente la confusione di Quaranta persone,
che tutte vengono ferite, e stroppiate
nell'istessa pugna.*

Di Giulio Cesare Croce.



IN BOLOGNA,
presso gli Heredi del Cochi, al Pozzo rosso da S.
Damiano 1626. Con licenza de' Superiori.

Q Vi non vi canto d' Orlando Paladino,
Ne di Rinaldo, d' Astolf, ò di Mambrino,
Di Ruggier, di Cradasso, ò di Sobrino,
Che tutte sò fadonie, che nò vaglion ù quatrino.
Ma se midate vdienza vna mezz' hora,
Vi dirò cosa, che fino al tempo d' hora
Vdita non hauete, e ne vdirete forsi ancora
Perche mai la più bella nò è in stāpa vscita fuora
P. rò vi prego lassar ogni faccenda,
E venir quiui à vdir questa legenda,
Ch'io vò, che chi la fete al fin la lodi, e la comēda
Poiche nò v'è parola, che nissun tocchi, & offēda.
Quel ch'io vi dico è vn' caso vn' accidente,
Fra due vicine successo nrouamente,
Che se voi l'ascoltate riderete fortemente,
E molti sò crepati à vdir contarlo solamente,
L'vn'era detta madonna Nicoletta,
Losca da vn'occhio, & era ù po gobbeta,
E storto auēua il naso, com' ù beco di ciuetta,
E sempre quando andaua strascinaua vna cal-
L'altra era detta madōna Filistrata, (zetta.
Che sapea i fatti di tutta la contrata,
Picola di statura, e nel mostacio reghignata,
Barbata come capra zopa storta, disdentata,
Hor queste donne, di cui quiui si tratta,
Venner à rissa per conto d'vna Gatta,

C.

C'hauea là nicoletta, al prēder troppo destr, e ata;
Ma molto assai più destra dar, il lustr' à vna pigna-
Volse la forte, che questa Gattolina (ta.
Vsci di casa vn Lunedì mattina,
E quanto si presume, fù per l'uscio di cantina,
E per vna finestra in casa entro della vicina,
La Niccoletta, che poco solea stare
Senza la Gatta ma seco à trastullare
Tutto il di se n'è staua, e seco à ridere e scherzare,
Come fā certe sciocche, che nò hāno altro che fare
Quando s'accorse, che l'era vscita fuora,
Tutta dolente, non stette à far dimora,
Ma tosto per cercarla vsci di casa allhor allhora,
Così dalla mattina ando per fino alla bas' hora.
Al fin' indarno hauendola cercata,
E per le strade tenendala chiamata,
Gli fù detto d'vn farto, che la Gatta era saltara
Dentro d'vna finestra di Madonna Filistrata,
Vdito questo madonna Niccoletta,
Alla sua porta ando à batter' in fretta,
E chiese la sua gatta con gran furia à la sudetta
Tenēdo pur squassato hor il martel, hor la merlet
La Filistrata da donna risoluta, (ta.
Risposè tosto, che non l'haueua hauuta,
Diccendo la tua Gatta in casa mia non è venuta;
Però vā cerca altroue, perche quà non s'è veduta,
La

La Nicoletta allhor tutta adirata,
Disse fa presto, ch' ella mi sia trouata,
Perche nella tua casa, sò di certo, ch' ell' entrata
Pero spacciati presto se non vuoi esser grattata:
La Filistrata vdendo tal parlare,
Ad alta voce incominciò à gridare,
Chi sei tù, che ti vanti di volermi far grattare,
Guarda pur insolente di non farmi canzonare,
Che puoi tu dire disse la Nicoletta,
Io son da bene, e come l' horo schietta,
E i me nò regna macchia, e sò di te molto più nera
C'hai fatto d'ogni cosa hora fai la bocca stretta:
Se tù n'hai fatto disse la Filistrata,
Vane domanda à tuta la contrata,
Che p quattro baiocchi impreda à tutti ti sei data,
E adesso, che sei Vecchia, soni mò la ritirata.
Ma ben si sà, che affogasti vn fratello
A tuo marito e desti sul ceruello
A tua forella riccia che filaua à molinello,
Erubasti vna scufia à la Marina da castello:
Di questo ben ti menti per la gola,
Si tù rubasti vn' Oca à la Viola,
E con il tuo berton te la mangiasti sù la tola,
E v'era ia Filippa, e la Barbona sua figliuola,
Aspetta vn poeo chio la voglio chiamare,
Chiamala pure ch'io ti staro aspettare,

Ch'

Ch' à lei in tua presenza quà farotel confermare;
Ch' ancor v'era presente la costàza mia comare,
Tich, toc, tich: chi batte à questa porta:
Correte giù Viola ch'io son morta;
Oimè, che cosa hauete, che parete così smorta,
Io vò parlar cò voi d' vna facèda, che m' importa.
Ditemi vn poco v'ho io tolto niente
Mai in mia vita. sù ditel prestamente
Non mai, ch'io mi ricorda, e chi vuol dirlo se ne
Eccetto uoccarela, ma nol sò precisamete (mète
Ah, an, che dici disse la Nicoletta,
L'hai mò rubbata, ladrona maledetta?
All'hor la Filistrata corse in casa con gran fretta,
E cò vn legno in mà toruo per far di ciò vèdetta.
E senza più parole replicare,
Con quel stanghetto incominciò à menare,
Hor à l' vna hor à l' altra, su le spalle à tempestare,
E quiui vna gran risa cominciò ad attaccare.
La Nicoletta, che sente il duro legno,
A lei si getta con colera, e con sdegno,
Il simil fa quell' altra, non potendo star a segno,
E gli tolser la stanga, per guastarli il suo disegno,
Poi tutte due se gli auentaro addosso
Dandogli pugi, e calci a più non posso. (grosso
Chi hauèa rotto la fronte, chi portaua vn occhio
E'l sangue fuor del naso gli faceva il terren rosso.

Al

Al gran rumore, à l'horibil tenzone,
Che fan sic donne per tal occasione.
Corse per dipartirle vn numer grãde di persone.
Dicendo stãte ferme, ò la che poca discretione.
In il primo à giunger maestro Filotheo,
Poi mastro Enfrobio, e mastro Timotheo,
Cò mastro Sipliciã, mastro Marti, mastro Eliseo,
Mastr' Orfo, mastro curtio, mastro Eustachio, ma
Civene ancora madonna Trabifonda (str' Orfeo.
Madonna Bianca sorella della Bionda,
Madonna Rosa lecca, con madonna siribonda,
Madonna Tientibona la Letitia, e la Gioconda.
Così costoro volendole spartire,
Cortese mente e gl'incomincioro à dire
Fermateui sorelle, e date luoco à le vostr'ire,
E di postarui insieme, homai vogliatela finire.
Mi fermerò disse la Nicoletta,
Se la mia Gatta, chiamata Pelosetta,
Da costei mi sia resa perche in casa la tien stretta.
Se la rō me la rēde, non sia mai ch'io mi rimetta,
Non hò tua Gatta, e non sò che tu dica,
E non farei saltarne vna Formica,
Piglia la come vuoi, perche tũ haurai dopia fatica
E ti daro d'vn spin, se mi darai con vn'ortica.
All'or, in mez si trassè ser Manfronio
Ch'era cugin di mastro Pessidonio,

E

E comincò tirale, e l' similit fe mastro Antimoni,
Ma l'vna, e l'atra insieme pareã proprio vn fier
La mentre insieme la pace far si tratta, (demonio.
Acciò piũ insieme nessuna non si batta,
Eccoti nella strada comparir la detta Gatta,
Cò vn salame in bocca, tolto fuor d'vna pignata.
All'ora à lei madonna Filistrata,
Ecco la Gata, le disse scelerata,
Che come te à robbar'lhai tutt il giorno esercitata
Valla mò à festeggiar, che la merēda t'hà portata.
La Nicoletta all'hor senza tardare
Lascio la zuffa e corse per pigliare
La Gatta col salame, con speranza di cenare,
La sera à costo d'altri, ma gli fu vietato fare,
Perche al salame, og'vn si trettè in fretta,
E sotto sopra ando la Nicoletta
E fu tanta la furia, che si fece in quella stretta,
Che schiacciorno la testa à quella Gatta poueret-
bran fra donne, & huomini in vn monte (cã.
P.ũ di quaranta, e tuti hauean pronte
Le voglie à quel salame, e si faccã oltraggi e onte
Chi gridaua oimè il collo oimè la testa, oimè la
E l'peggio fũ che essendo tutti intorno (fiote.
A quel salame, talmente lo spezzorno,
Tirando l'vno, e l'altro, si minuto lo tritorno,
Che senza pũto haurne, tutti quãti si spicorno.

Chi

Chi andaua zoppo, chi haueua rotto vn'occhio,
Chi mols'vn braccio, chi à guisa di ranocchio,
Hauea schiazato il muso, ò vna storta ì ũ ginocchio
Chi haueua il naso grosso, che pareo proprio vn
Al fine à casa dolèti, e mal condotte (batocchio.
Andaron rosto queste persone tutte
Bestemiàdo la Gata, e quele Vechie rãze, e brute,
Ch' à stroppiarfi insieme ì modo tal l'hauea ridute
La Nicoletta soletta, e mal trattata,
Con la sua Gatta, ch' in tutto era spirata,
Restò sopra la strada tutta quanta addolorata,
Dicèdo oimè meschina, ch' io son stata affassinata.
Così gridando à guisa d' vna matta
Sen ando à casa, e sotterò la Gatta
Al piede della scala in vna bucca c' haueà fatta,
E ogni giorno la piãgie, tal c' hormai ell' è disfatta.
Hebbe tal fine questa teribil guerra,
Qual fu sì grande, che se'l mio dir non erra,
Non fu mai più frà d' òne, tal baruffa vista interra;
Più oltre non trapasso, e la mia bocca qui si sera,

IL FINE.

